

Buon compleanno Mary Ward (435 anni portati bene)

(Mulwith, 23 gennaio 1585 – Heworth, 30 gennaio 1645: 60 anni e 8 giorni).

“Quando si scrive delle donne, bisogna intingere la penna nell’arcobaleno” (Diderot).

Dove l’arcobaleno esprime i colori dello Spirito, da cui si è lasciata sempre stimolare.

Ecco perché la si può definire “una donna per tutte le stagioni” perché il vangelo e l’azione dello Spirito è per ogni stagione dell’esistenza umana, un’esistenza di più colori e lingue come Pentecoste.

Una donna per la quale non esiste lo scoraggiamento: dotata di inventiva-entusiasmo-speranza. Attenta ai tempi lunghi, con la consapevolezza che il tempo di Dio e quello dell’uomo non sempre coincidono, ma che alla fine la volontà di Dio si realizzerà. Con questo spirito occorre accettare ogni sfida, nella quale occorre essere attori e non spettatori.

Donna capace di cogliere i segni dei tempi/kairos. Figlia della spiritualità del suo tempo, ma ferma in ciò che sente come chiamata divina.

Sembra di riascoltare il dialogo fra Gesù e Nicodemo (Gv. 3): rinascita dall’alto per Gesù, ritorno nel grembo materno per Nicodemo. Dialogo fra sordi e invece Mary comprende. Occorre vedere oltre. Inventare il cammino da percorrere tocca a noi.

Da questo viene fuori e la fedeltà/obbedienza a Roma e il restare salda nella propria convinzione: non si ritrae perché non ci si può dimettere dalla chiamata dello Spirito.

Curiosità: i papi della sua vita: Gregorio XIII – Sisto V – Urbano VII – Gregorio XIV – Innocenzo IX – Clemente VIII – Leone XI – Paolo V – Gregorio XV – Urbano VIII – Innocenzo X.

Relazione delicata con Urbano VIII.

Problema. Guerra dei 30 anni: in Germania la guerra dei 30 anni (1618-1648) significò la rovina economico-civile. La popolazione da 20 milioni scese a 6. Augusta da 80.000 abitanti passa a 20.000.

A Roma: Gaspare Borgia cardinale 1629-1630 Ingoli segretario di Propaganda fide già avversario di Galileo e copernicani. Per costui, la Bibbia va interpretata in modo letterale.

Il periodo storico-culturale è vivace e problematico.

Interessante: 7 febbraio 1631 incarcerata come eretica/scismatica (poi considerata grande donna e santa donna). Mary: “soffrire senza colpa non è pesante”. Non è masochismo, ma le grandi scelte prevedono grandi sacrifici.

22 giugno 1633 Galileo è condannato perché fortemente sospetto di eresia mentre il 31 ottobre 1992 è dichiarato “sincero credente”.

All'inizio del libro di Alfredo Lopez Amat (Mary Ward. Il dramma di una pioniera) è riportata una citazione dalla Lettera Apostolica "Mulieris dignitatem" di Giovanni Paolo II del 15 agosto 1988 che menziona Mary Ward insieme ad altre donne significative nella storia della chiesa.

Viene citato il libro dei Proverbi capitolo 31 versetto 10 dove si parla di donna perfetta. Ma la citazione è fuorviante. Se si legge e si analizza l'intero capitolo, si capisce subito che la donna perfetta è quella secondo il desiderio del marito, del maschio.

Pr. 31, 10ss: "Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore (...) Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Ella è simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando ancora è notte e prepara il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa ad un campo e lo compra e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge con energia i fianchi e spiega la forza delle sue braccia. È soddisfatta, perché il suo traffico va bene, neppure di notte si spegne la sua lucerna...)

Ecco la donna perfetta secondo l'uomo, la moglie che ogni marito vorrebbe. Ma Mary cosa ne avrebbe pensato? Dalla sua vita emerge che non è certamente questa la visione che aveva della donna.

Ciò che abbiamo letto è la classica abitudine maschile a incensare la donna per relegarla meglio nel proprio ruolo (genio femminile ad esempio).

"Monaca girovaga e guerriera dell'apostolato", antesignana di una forma di vita religiosa femminile che non implicasse la clausura (da ricordare anche Chiara di Assisi che per il troppo anticipo sui tempi fu costretta alla clausura sebbene non fosse nella sua testa) Mary percepì come inammissibili i limiti imposti alle donne del suo tempo nella Chiesa cattolica:

"Il loro fervore passerà, perché in fin dei conti non sono che donne". Così parlavano i maschi religiosi.

Importante. Dice Mary a proposito del ruolo delle donne nella chiesa: "Le donne potevano fare del bene solo a se stesse; anche allora sentivo moltissimo questa limitazione".

Le Dame erano oggetto di calunnie per il fatto di parlare apertamente di cose spirituali davanti a uomini adulti, compresi i sacerdoti.

1Cor. 14, 34-35: "Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciono perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea".

1Tim. 2,11-15: "La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che,

ingannata, si rese colpevole di trasgressione. Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia”.

Queste i comandi/indicazioni di Paolo ed in forza di ciò non è stato permesso alle pochissime donne presenti al Concilio Vaticano II (13 laiche e 10 religiose) di parlare in assemblea generale ed infatti erano solo uditrici e cioè potevano prendere la parola solo nelle commissioni.

Ancora oggi al sinodo, le donne non hanno diritto di voto. A uno degli ultimi sinodi così qualcuna si è espressa: “Ci sentiamo ospiti a casa nostra”.

Importante: Mary non demorde mai perché convinta che “Dio ha il Suo tempo per ogni cosa”.

Ciò non la spinge ad attendere passivamente i segni dei tempi, ma è consapevole che occorre essere segno dei tempi. L’azione di Dio e dello Spirito non passa sulla testa delle persone, ma entra nella loro vita come azione vivificante.

Interessante. Teresa d’Avila (1515-1582) dal suo “Cammino di perfezione” (1566 poi rivisto e corretto dalla censura teologica):

“Non avete aborrito, Signore della mia anima, quando andavate per il mondo, le donne, anzi le avete favorite sempre con molta pietà e avete trovato in loro tanto amore e più fede che negli uomini, e poi c’era la vostra santissima Madre, per i cui meriti e portando il suo abito, meritiamo quello che demeritiamo per le nostre colpe.

Non basta, Signore, che il mondo ci tenga rinchiusi (...) che non abbiamo niente che valga qualcosa per voi in pubblico, che non osiamo dire le verità per le quali piangiamo in segreto, a questo si aggiunge il fatto che non avete mai sentito da noi donne una giusta domanda.

Io non credo Signore, che per la vostra bontà e giustizia siete giudice giusto, che voi crediate come i giudici del mondo, e in definitiva come tutto gli uomini figli di Adamo, che non esista virtù femminile da considerare senza sospetto.

Sì, ci sarà un giorno in cui, mio Re, si conosceranno tutte. Non parlo per me, poiché il mondo ha già conosciuto la mia meschinità e ho avuto piacere che fosse resa pubblica, bensì perché non vedo nei nostri tempi alcuna ragione per disprezzare animi virtuosi e forti, per il motivo che sono di donne”.

Ma nel vangelo emerge che a compiere cose inaspettate sono solo le donne! Non hanno nulla da perdere e in questo sono persone libere.

La prima asserzione perentoria è che non c’è differenza tra uomini e donne nella vita con Dio:

“Tutti vi guardano come pioniere di un cammino mai pensato fino ad ora e si meravigliano che voi lo comprendiate e che questo sia lo scopo della vostra vita. Alcuni, pensando che siamo donne (...) sperano forse di vederci cadere o rimanere manchevoli in molte cose; altri ancora, stimando che siamo solo donne (...) si attendono di vederci raffreddare nel fervore e che quindi tutto si dissolva in nulla, a nostra vergogna e confusione. Altri, sono certa, ci guardano con orgoglio, sperando che tutto il mondo diventi migliore per la nostra azione! (...) Cercate la verità a motivo di Colui che è la Verità: tutto il resto è menzogna”.

Nella sua lettera per l'approvazione pontificia, scrive esplicitamente al Papa di prendere la Compagnia sotto la sua diretta protezione:

“(...) non permettendo che i Vescovi, nelle loro rispettive diocesi, o altri abbiano autorità e giurisdizione sopra di noi. Per il loro governo, benché santo in se stesso e di aiuto per le altre comunità religiose ... detti superiori non solo sarebbero contrari all'Istituto, se fossero assegnati a noi, ma di più (come l'esperienza ci ha dimostrato) ci molesterebbero e ci impedirebbero tanto nella via della nostra perfezione quanto nel servizio che noi adempiremo verso i nostri prossimi”.

Con la bolla *Pastoralis Romani Pontificis* del 13 gennaio del 1631, Urbano VIII sopprimeva in tutta la chiesa l'Istituto fondato da Mary Ward nel 1609 a St. Omer. Mary fu imprigionata come “eretica, scismatica e ribelle alla Santa Chiesa” e fu ritenuta pericolosa soprattutto per i suoi sforzi di espandere le possibilità e il ruolo delle donne nella chiesa cattolica.

Anche per i Gesuiti iniziò, nel secolo successivo, un periodo difficile che portò l'Ordine alla soppressione in diverse nazioni.

E' ciò che accade in lei quando si sente spinta ad andare oltre le convenzioni dell'epoca. Accetta le indicazioni dell'autorità, ne rispetta il ruolo attraverso la sua fedeltà e obbedienza, ma non recede di un millimetro da quello che sente essere la sua chiamata.

La preghiera di Mary, inizialmente “paralizzata dal senso del dovere e piena di scrupoli”, si fece colloquiale fino a divenire straordinariamente libera e fiduciosa dell'effettiva verità di Dio che lavorava in lei. “Prego tutti coloro che leggono questa storia” scrisse nell'incipit dell'autobiografia “di non giudicarmi per le mie debolezze e frequenti cadute dalla grazia, ma di riconoscere invece la verità di Dio che lavora in me, e ringraziarlo per la sua bontà”. E non temette di affermare: “Dio era molto vicino a me e dentro di me (...) lo vidi entrare nel mio cuore e nascondersi lì”.

Ne è consapevole perché ciò che ha in mente le causa dolcezza-felicità-realizzazione. Ed anche il soffrire per questo obiettivo le dà gioia. Significa, anche secondo la spiritualità di Ignazio, che l'opera che ha intrapresa è quella giusta-vera, cioè secondo al volontà di Dio.

«Ciò che mi disturba interiormente e genera turbamento non viene da Dio» commentò, «perché lo spirito di Dio porta sempre con sé senso di libertà e di gran pace». Quando, nel 1611, udì le parole «prendi lo stesso della Compagnia», ne capì l'origine divina perché quelle parole le dettero, scrisse, «tale conforto e forza, le trasformarono l'anima al punto che non poté dubitare che venissero da colui le cui parole sono opere».

La sua difesa del ruolo delle donne altro non fu che corollario della sua profonda spiritualità imperniata sulla pratica del discernimento in nome di una *veritas Domini* vissuta, la verità di Dio che non è determinata da concetti di differenze di genere o categorie imposte dalla società o dalla tradizione. Quando Thomas Sackville disse di lei e delle sue compagne «va bene quando sono agli inizi del loro fervore, ma il fervore passerà e quando tutto finisce non sono che donne», Mary, rivolta alle sue compagne, disse: «Cosa pensate di quest'espressione, “non sono che donne”? Come se fossimo in tutto inferiori a qualche altra creatura che si presume siano gli uomini (...) non c'è una tal differenza tra uomini e donne che le donne non possano fare grandi cose e spero con tutto il cuore che si vedrà che le donne in futuro faranno molto». In un'altra occasione sentì un padre dire che non avrebbe voluto essere donna per nessuna cosa al mondo, perché una donna non sapeva contemplare Dio. «Io non ho risposto — racconta Mary — ho soltanto sorriso anche se avrei potuto

rispondere perché avevo avuto esattamente esperienza del contrario. Avrei potuto aver compassione della sua mancanza di giudizio, ma no, il giudizio lo ha, quello che gli manca è l'esperienza».

Al congresso mondiale dell'apostolato dei laici nel 1951 Pio XII la definì «donna incomparabile» e nel 1985 sia il cardinale Ratzinger che Giovanni Paolo II ne lodarono l'obbedienza.

Ma quale obbedienza?

Non quella passiva da sottomissione, ma quella che porta l'essere umano e in questo caso Mary, come lo fu per Gesù, a condividere la volontà di Dio. Non fare la sua volontà, ma volere la sua stessa volontà e quindi realizzarla con la propria vita.

Cosa direbbe oggi, Mary Ward, del ruolo della donna nella chiesa?

La donna non deve aspettarsi che le si regali un ruolo, ma se lo deve scegliere in forza del battesimo e grazie all'azione dello Spirito che offre indistintamente i suoi doni a tutti.

Lo Spirito non sceglie i destinatari e i doni relativi da inviare, Egli invia a tutti i suoi doni che alcuni poi sono in grado di trasformare in carismi.

Il dono diventa carisma quando lo si pone a servizio dell'altro. Nel momento in cui uno mette a disposizione dell'altro i propri doni, questi vengono ulteriormente potenziati dalla forza di Dio e diventano carismi.

Per Mary, ciò è possibile per tutti. Un anticipo sui tempi cronologici, ma nel tempo kairologico ai trova al passo con Dio.